

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 94 (2022)
Heft: 6

Artikel: Quali sviluppi in Ucraina dopo il ritiro russo da Kherson
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1029728>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 19.11.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Quali sviluppi in Ucraina dopo il ritiro russo da Kherson

Dopo nove mesi di sanguinose battaglie la guerra in Ucraina sembra stabilizzare i suoi fronti per l'imminente stagione invernale.



dr. Gianandrea Gaiani

dottor Gianandrea Gaiani

Gli eventi che stanno caratterizzando questa fase della guerra che oppone la Russia alle forze ucraine sempre più intensamente e direttamente supportate dalle nazioni aderenti alla NATO, sono essenzialmente costituiti dal ripiegamento delle forze russe dalla riva sinistra del fiume Dnepr, dall'avvio di una pesante offensiva missilistica contro le infrastrutture energetiche ucraine e dal dibattito sull'avvio di negoziati per interrompere le ostilità.

La regione di Kherson ha sempre costituito un obiettivo strategico e politico rilevante per Mosca: fin dall'inizio della "operazione speciale", il 24 febbraio scorso, i russi oltrepassarono solo in questo settore il Dnepr puntando a sfondare verso Mikolayv per poi puntare, probabilmente, su Odessa con una manovra a tenaglia da terra e dal mare. Dalla primavera scorsa il fronte era stabilizzato poco a sud di Mikolayv, ma le forniture occidentali di artiglieria di precisione a lungo raggio hanno permesso agli ucraini di colpire ponti, ponti di barche e traghetti impiegati dai russi per rifornire i circa 30 mila militari schierati nella città di Kherson e oltre il fiume (che da agosto erano sotto l'attacco da almeno 90 mila soldati ucraini), un dispositivo che da testa di ponte offensiva si era trasformato in un avamposto sempre più arduo da rifornire.

Per queste ragioni il generale Sergey Surovikin, che ha assunto a ottobre il comando delle forze russe in Ucraina, aveva fin da subito anticipato che in

questa area della regione di Kherson sarebbe stato necessario, con ogni probabilità, assumere "decisioni dolorose" sull'onda delle continue offensive ucraine che, pur se a prezzo di perdite spaventose, da agosto avevano compromesso progressivamente le capacità russe di tenere quel settore del fronte.

Il ripiegamento russo ha visto impiegate le migliori unità di fanteria leggera di Mosca, fanti di Marina e truppe aviotrasportate, consentendo di evacuare 115 mila civili verso la Crimea e la Russia, sottraendoli alle feroci rappresaglie ucraine che già hanno caratterizzato (nel silenzio dei media occidentali) altre regioni riconquistate dalle forze di Kiev o dalle quali i russi si erano ritirati.

Kiev accusa Mosca di deportare la popolazione ucraina, ma questa è anche una guerra civile: oltre tre milioni di cittadini ucraini hanno trovato rifugio in Russia e almeno altrettanti vivono nei territori controllati da Mosca e dalle

forze secessioniste che schierano oltre 50 mila combattenti ucraini.

Sul piano militare il ritiro russo dalla riva sinistra del Dnepr, ordinato dal ministro della Difesa russo Sergei Shoigu il 9 novembre, è stato eseguito con lucidità ed estrema professionalità dai russi che si sono lasciati alle spalle demolizioni, ostacoli e campi minati tesi a rendere difficile e più lenta l'avanzata nemica mentre sulla riva destra hanno realizzato robuste fortificazioni e linee difensive. Nonostante la brillante operazione, il ritiro dalla città di Kherson e dalla sponda sinistra del Dnepr costituisce una sconfitta sul piano strategico, politico e simbolico per i russi, poiché la città era l'unico capoluogo regionale conquistato dall'inizio del conflitto e la regione di Kherson è una delle quattro annesse alla Federazione Russa in seguito ai referendum di fine settembre.

Si tratta infatti di un rilevante ridimensionamento delle ambizioni della



“operazione speciale” che aveva già visto in settembre il ripiegamento dalla regione di Kharkiv di fronte all’offensiva ucraina che sfondò facilmente linee difensive lasciate quasi del tutto sguarnite di armi e truppe.

Il ritiro russo consentirà di stabilizzare il fronte e ridurre l’impegno in prima linea di molti reparti in quel settore, di rafforzare le operazioni nel Donbass (difensive nella regione di Luhansk, offensive in quella di Donetsk), impiegando le truppe scelte ritirate da Kherson e altre unità fatte confluire dalla Bielorussia in attesa che raggiungano un sufficiente livello di capacità operative i 300 mila riservisti richiamati in settembre dei quali almeno un terzo in novembre aveva raggiunto l’Ucraina.

Forze destinate nei prossimi mesi ad ampliare le opzioni in mano al comando russo per sostenere la difesa dei territori occupati (gli ucraini potrebbero attaccare di nuovo a Luhansk oppure puntare a riprendere i porti di

Berdyansk e Mariupol) o per alimentare nuove offensive.

Il ritiro russo da Kherson (dopo quello da Kharkiv) rappresenta anche un importante segnale politico inviato da Mosca all’Occidente. Non deve sfuggire che l’annuncio del ritiro è stato effettuato il giorno dopo le elezioni di mid-term negli Stati Uniti: circostanza definita “curiosa” dal presidente Joe Biden, ma che potrebbe indicare che Washington e Mosca stanno trattando segretamente una via d’uscita dal conflitto.

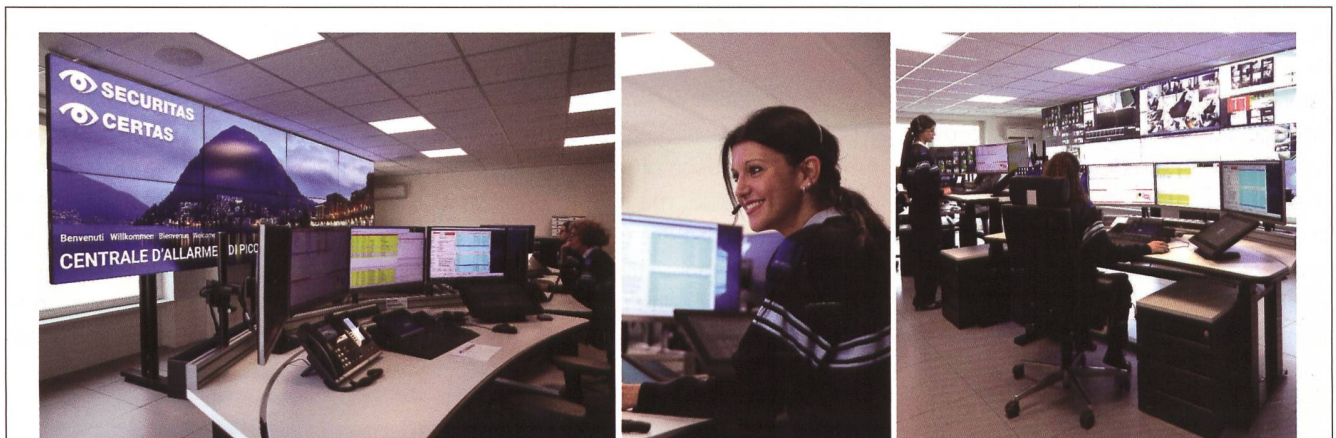
L’opzione di negoziati, sostenuta in più riprese dalla Russia ma respinta categoricamente dall’Ucraina il cui governo dichiara di voler riconquistare tutti i territori perduti inclusa la Crimea, non sembra per ora avere reali possibilità di concretizzarsi.

Molto dipenderà però da Stati Uniti e alleati della NATO il cui sostegno militare, finanziario e politico permette a Kiev

di sopravvivere e dedicarsi interamente alla guerra (altri 100 mila cittadini sono stati chiamati alle armi in novembre).

L’Ucraina è del resto in ginocchio: il PIL ha perso oltre il 40 per cento, i danni di guerra hanno fatto perdere il lavoro a 5 milioni di persone, mentre i danni alle infrastrutture elettriche provocati dalla massiccia offensiva con missili e droni-kamikaze varata da Mosca in ottobre ha demolito quasi la metà degli impianti del paese privando di energia buona parte dell’Ucraina e della stessa Kiev.

Il valore strategico degli attacchi alle infrastrutture energetiche è innegabile e del resto si tratta di obiettivi che in ogni conflitto (incluse le guerre dell’Occidente a Serbia, Iraq e Libia) sono stati attaccati e colpiti per primi. Semmai il fatto che Mosca abbia avviato questi attacchi in modo sistematico e continuato solo dopo nove mesi di guerra sembra confermare che l’obiettivo della cosiddetta “operazione speciale”



Ci occupiamo della vostra sicurezza – giorno e notte.

Securitas offre prestazioni di sicurezza all’avanguardia. Presso la sede della Direzione regionale di Lugano gli impieghi sono gestiti da una modernissima centrale d’allarme e di picchetto, recentemente aggiornata secondo i più alti standard delle tecnologie multimediali.

Possiamo offrire ai nostri clienti pacchetti su misura che comprendono l’allacciamento dell’impianto d’allarme alla centrale, il trattamento dei segnali secondo procedure e ordini di chiamata da concordare, così come l’intervento sul posto della pattuglia Securitas che viene immediatamente allertata in caso di bisogno.

Securitas SA
Direzione Regionale di Lugano
Via Luigi Canonica 6, CH-6900 Lugano
Agenzie a Bellinzona, Riazzino e Mendrisio
Tel. +41 58 910 27 27
lugano@securitas.ch

 **SECURITAS**

russa non fosse la distruzione dell'Ucraina, né la sua conquista completa, ma giungere dopo una dimostrazione muscolare a un negoziato che riconoscesse vantaggi territoriali ai russi e ai secessionisti ucraini e il ritiro dei militari di nazioni aderenti alla NATO che da anni addestrano e supportano le forze di Kiev.

La pressione di Mosca sulle infrastrutture critiche ucraine costituisce al tempo stesso una rappresaglia e una precisa scelta strategica.

Rappresaglia nei confronti degli attentati che hanno distrutto i due gasdotti Nord Stream nel Mar Baltico (di proprietà della russa Gazprom) e danneggiato il Ponte di Crimea che attraversa lo Stretto di Kerch.

Precisa scelta strategica perché le conseguenze della progressiva distruzione del sistema elettrico ucraino sta avendo pesanti ripercussioni per Kiev e per i suoi alleati della NATO.

Senza energia elettrica non funzionano gli apparati di comunicazioni e le reti internet, ma neppure i treni che non abbiano alimentazione a nafta. L'Ucraina avrà quindi difficoltà a rifornire le truppe al fronte, ma anche a continuare ad esportare parte della sua produzione elettrica in un'Europa affamata di energia.

In Ucraina rischiano la paralisi totale anche molti servizi essenziali come uffici pubblici e ospedali oltre ai servizi idrici, gli impianti di riscaldamento e illuminazione, stabilimenti produttivi e abitazioni.

Con le rigide temperature dell'inverno molti analisti prevedono che i black-out costringano milioni di cittadini ucraini a cercare un rifugio in Europa, mentre in molte città ucraine i sindaci evocano il rischio di evacuazione.

Mosca sembra quindi voler far pagare a USA ed Europa un prezzo molto elevato per il loro progressivo coinvolgimento nella guerra.

Del resto, solo il sostegno militare ed economico dei paesi della NATO consente a Kiev di continuare a combattere e pagare gli stipendi a militari e dipendenti pubblici.

L'Occidente ha quindi a disposizione la leva degli aiuti militari ed economici per indurre Zelensky a trattare, anche solo fornendo sistemi antiaerei difensivi, ma limitando quelli di armi offensive.

È inevitabile che una trattativa comporterebbe per Kiev la rinuncia ad alcuni territori, ipotesi politicamente difficile da percorrere per il presidente Volodymyr Zelensky che dopo aver messo fuori legge ogni dissenso e ben 12 partiti di opposizione con l'accusa di essere "filo-russi", dovrebbe in tal caso fare i conti con gli ultranazionalisti che puntano alla riconquista, completa e a qualunque costo, del territorio nazionale.

Di fronte all'imbarazzante vuoto politico di un'Europa incapace di influire su un conflitto che l'ha messa economicamente in ginocchio, l'ago della bilancia nella scelta tra guerra ad oltranza e trattative saranno ancora gli Stati Uniti. Molti ambienti politici a Washington, sia repubblicani che democratici,

mostrano crescente insofferenza verso i rischi di potenziale escalation della guerra, impostata finora dagli Stati Uniti sulla volontà di prolungarla per logorare la Russia.

Alcuni sembrano ritenere la Russia già sufficientemente logorata ma altri osservatori, specie militari, temono che il potenziale militare russo mobilitabile nei prossimi mesi possa rovesciare le sorti della guerra. Meglio non dimenticare che se l'intera Ucraina è stata sconvolta dalla guerra e ogni cittadino ne ha subito le conseguenze, la gran parte della popolazione russa non ha visto mutare la propria vita né ha una percezione diretta del conflitto.

Il ritiro russo da Kherson e il rischio che venga distrutto l'intero sistema energetico ucraino offrono quindi a Washington una ulteriore opportunità per indurre gli ucraini a sedersi al tavolo delle trattative potendo vantare successi militari e più limitate ambizioni territoriali da parte di Mosca.

Un ulteriore prolungamento della guerra potrebbe invece vanificare i successi conseguiti finora dalle truppe ucraine affiancate da consiglieri militari, contractors e volontari occidentali.

La percezione di essere in "guerra contro l'Occidente", già molto radicata a Mosca, potrebbe indurre il Cremlino a passare a un'economia di guerra riversando tutto il peso della Federazione sui fronti ucraini in termini di produzione bellica e di milioni di riservisti richiamabili. Un'escalation che sarebbe arduo contenere all'interno dei confini dell'Ucraina. ♦

**Elettricità | Riscaldamento, Ventilazione, Clima, Sanitari | Tecnica del freddo
Technical Services | Security & Automation ICT Services | FV & Calore solare
Efficienza energetica | E-Mobility | Facility & Property Management**

Rivera, Giornico, Locarno e Mendrisio

Bouygues E&S InTec Svizzera SA
Tel. +41 58 261 00 00
info.intec.ticino@bouygues-es.com
bouygues-es.ch/it



Shared innovation